

Una scena dell'opera buffa «Il cuoco fellone» rappresentato con successo al Teatro Nuovo (foto Brenzoni)



È stata accolta con entusiasmo al Teatro Nuovo (sia nelle rappresentazioni per gli studenti che nella recita destinata agli adulti) l'operina buffa *Il cuoco fellone* (coproduzione tra Fondazione Arena, Conservatorio e Accademia Cignaroli) su musica di Andrea Mannucci, testi di Marco Ongaro e regia di Paolo Valerio. L'operina condotta con una certa discorsività nel libretto di Ongaro, si è rivelata ben comprensibile grazie anche all'intelligente proiezione su un fondale bianco di quanto andava sviluppandosi all'interno di ogni scena. Al testo musicale ha dato una chiara traduzione il compositore Andrea Mannucci con un'avvertibile e precisa estetica ancorata a una concezione della musica come espressione immediata, inge-

Successo per l'operina buffa, su libretto di Ongaro. Mannucci si rivela abile compositore

La gustosa favola del cuoco fellone

Giorgelè infonde al personaggio un che di rude e realistico. Buono il cast

nua e spontanea. La vicenda trae spunti da una vecchia leggenda metropolitana: il gatto cucinai ha lo stesso sapore del coniglio, basta sapergli togliere la pelle e spacciarlo per tale. Da un certo punto di vista, *Il cuoco fellone* evidenzia un bel mestiere e una certa maestria nel comporre di Mannucci che, accanto a qualche lato più debole (certe lungaggini), mostra evidenti punti di forza come la bellezza di qualche motivo, la plasticità orchestrale, l'originalità di alcuni pas-

saggi, l'intensità con cui propone uno spettro espressivo ben ampio, dal comico, al lirico. Sono proprio alcune espansioni emotive a rimanere maggiormente nella memoria, come quelle della scena del secondo atto, con il duetto tra l'aiuto cuoco Yang e la cameriera Giustina, una cornice in cui Mannucci sembra lasciarsi andare a un lirismo persino inattuale. La regia scanzonata e frizzante di Paolo Valerio si è combinata perfettamente con il gusto del pubblico come le poche scene minimaliste di Franco Savignano e i coloratissimi costumi di Giorgio Bagnoli, che hanno costituito un vero specchio della ricchezza cromatica dell'orchestra di Mannucci, tutta schierata poi in palcoscenico, consentendo al pubblico in sala, l'importante individuazione (per i più giovani) di ogni strumento. Il maestro Diego Dini Ciacci (più volte applaudito assieme ai suoi orchestrali del Conservatorio) ha gestito abilmente un gruppo di dotati can-

del tenore leggero, Leonardo Cortellazzi (Yang), molto sfaccettato, sia vocalmente che scenicamente. Ha colpito poi la gioiosa flessibilità della Giustina di Giorgia Francesconi, anche se la sua parte vocale ha richiesto spesso note estese, non sempre colte con la giusta emissione. Ottimi tutti gli altri, tra cui merita una menzione il simpatico gatto Gastone di Francesco Bissoli. Gli sono stati buoni compagni di viaggio, il cane Ringo di Lee Yang Bock e il Proprietario di Alberto Locatelli. Sugli scudi infine tutto il giovane coro del Conservatorio, quello "degli spettri dei gatti" spacciati per "conigli in cassetto", bene istruito da Mario Lanaro. Ha collaborato al pianoforte, Luisa Zecchinelli. **Gianni Villani**

Estravagario. Tendone gremito per i cinque comici della scuola «Zelig». Pozzoli e De Angelis si rivelano i più deludenti

Manera ha una marcia in più

Cucciari a corrente alternata, Fullin si salva



Riprende lo *Zelig* show all'Estravagario e il tendone si riempie come sempre per una conferma che dura da sette anni. Paradossalmente, nel gran contenitore per giovani promesse e nuovi lanci mediatici, andiamo a scegliere il tradizionale Leonardo Manera (nella foto Brenzoni). È vero che lo spettacolo (dal titolo *Zelig Reloaded*) propone "numeri" già visti. Lo sketch dei cartelli stradali, per esempio, ha qualche anno così come i tormentoni con quelle chiusure secche alle domande assurde. Le battute surreali hanno un po' di polvere sopra però quando imbrocca la strada che già fu di Cochi Ponzoni, Manera sa essere un degno continuatore. Ci riferiamo alla mirabile canzoncina su Radio Maria che, da sola, vale il prezzo del biglietto e l'intero spettacolo. Vi ritroviamo dentro l'anima de *La vita è bella* o *La gallina* o ancora *Nebbia in val Padana*. C'è un bel swing con tanto di mossette e un testo parodistico che si mangia in un sol boccone l'ora e mezza

di spettacolo che l'ha preceduta. Manera poi, per onestà professionale, tenta nuovi personaggi (come il bresciano provincialotto) scantonando appena possibile su antiche battute sulla sua infanzia. A nostro avviso, però, è meglio lasciar perdere il cliché dei tic o dei soliti personaggi incollati attorno a un genere, un tipo o una sommatoria di luoghi comuni-italiano-medio. D'accordo che Alessandro Fullin è nuovo sul palco dello *Zelig*, ma perché ricalcare lo schema «Mi affanno a cercare un personaggio nuovo che condensi aspettative e di terrore ancora inesplorati?». Nuovi sono i suoi due tipi: un militare gay e una professoressa. Per quest'ultima, egli si è inventato il tormentone della lingua tuscanica, risorsa inesauribile, come tutte le grammatiche, di abbinamenti bizzarri. Fullin ovviamente non ha l'eleganza di Paolo Poli anche se il militare gay almeno ha il pudore di non cadere nei tranelli dell'umorismo basso. Marciano all'antica anche Gianmarco Pozzoli e Gianluca De Ange-

Effetto Teatro. Un Sartre dalla recitazione stridente

Gli stanchi giovani che tirano a campare



La compagnia Teatri Possibili in una scena di «Condannati alla libertà», tratto da «L'età della ragione» di Sartre (foto Brenzoni)

In scena la stasi, l'inesistente, la noia: è Jean Paul Sartre celebrato, nel centenario della nascita, con una riduzione teatrale del romanzo *L'età della ragione*. Al centro dell'allestimento dal titolo *Condannati alla libertà* proposto dai Teatri Possibili (nell'ambito della rassegna Effetto Teatro) all'Alcione c'è un gruppo di giovani che, negli anni prebellici, stracciano la loro vita per farla coincidere con la finzione di un film che devono girare in Africa. Sul set c'è il doppio delle loro esistenze, l'alter ego insignificante di vite altrettanto monotone. Asciuttezza e semplicità di dialoghi rappresentano un piano che smorza le passioni, che stempera gli acuti, che spegne le volontà e gli slanci. Le immagini che scorrono su un telo sono invece quello che si vorrebbe, il film che i ragazzi stanno girando. Il palco come set, il telo come film, altro dalla vita reale: tra questi due poli s'insinuano le perenni discussioni, i litigi, i problemi reali che si consumano parallelamente al palco e al film.

In Maffeiiana Giovanni Gavazzeni illustra «Falstaff»

Concerto Boomerang tra il jazz classico e il blues

Gli Amici del Filarmonico si incontrano oggi in Sala Maffeiiana (alle 18) con l'opera *Falstaff* di Verdi, che andrà in scena in teatro, a partire da venerdì. La conversazione, che terrà per loro il musicologo Giovanni Gavazzeni, avrà per titolo «Falstaff: epigrafe del genere comico e capolavoro del nuovo secolo». Gavazzeni, nipote del grande direttore d'orchestra Gianandrea, è giornalista, collaboratore della rivista *Amadeus* e assistente della sovrintendenza al Teatro Comunale di Bologna.

Jazz classico e blues nello spazio del Circolo del Jazz nella taverna del Boomerang dove (alle 21) suona il quartetto jazz formato dalla cantante Giulia Colombini, da Marziano Valdanega al piano, Renato Ragusa al basso e Marco Migliore alla batteria. Il gruppo, nato due anni fa dall'incontro tra musicisti veronesi che suonano be bop e mainstream degli anni d'oro, propone un repertorio di classici di Duke Ellington, Henry Mancini e Cole Porter ma anche molti standards delle scintillanti opere di Bradway.

Marziano Valdanega, leader di questa formazione, è un valente pianista ormai da molti anni. Il batterista Migliore e il bassista Ragusa hanno alle spalle una gavetta di anni con formazioni minori in vari locali, mentre la cantante Giulia Colombini solo da poco tempo ha scelto la strada del jazz che ha aggredito con una voce dalle qualità indiscutibili. Il concerto è riservato ai soci ma l'adesione si può sottoscrivere anche all'ingresso. (l.s.)

Veneto in danza. «Sospesi nel tempo» lascia perplessi: la coreografa Massignani mescola troppi stili e «ingredienti»

Venezia Balletto si perde in un percorso caotico

Un'ora di danza fitta fitta, *Sospesi nel tempo* di Sabrina Massignani seconda serata della rassegna "Veneto in danza" al Camploy. Ma non è un pregio: in poco più di sessanta minuti, la coreografa della compagnia Venezia Balletto, ha stipato più roba possibile, non dimenticando quasi nulla, dal *Lago dei cigni* alle palandrane post-Mats Ek, dal classico, al jazz, al contemporaneo, un lampo di punte, non mancava neppure il canto (ora di gran moda) né la risata forzata, passando da un linguaggio all'altro senza alcun motivo apparente, se non quello di seguire il mood suggerito dalla musica, con un risultato coreograficamente schizofrenico, un po' come se qualcuno in una conversazione cambiasse lingua ad ogni frase.

E non è il caso di Sabrina Massignani, che in realtà ha raccontato la propria storia, gli incontri culturali, i generi che ha esplorato, i coreografi che le hanno dato ispirazione, le musiche che le sono piaciute, e lì ha messi insieme, giustapposti come in una bacheca. Graziosa collezione, a volte, ma drammaturgicamente ancora debole. Di formazione prevalentemente classica i danzatori, Peter Casagrande, Silvia Gabrieli, Gianluca Lanzillotta, Giuseppe Spota, Sara Tavella, Irene Vincoletto, Alice Zanoni e la stessa Massignani, applauditi da un non numeroso pubblico. Attendiamo ora le compagnie professioniste del Veneto, a partire da Ersilia danza domani e giovedì, Naturalis Labor e Fabula Saltica venerdì e Tonna Danza sabato. **Daniela Bruna Adami**



Un momento dello spettacolo «Sospesi nel tempo», coreografie di Sabrina Massignani (foto Brenzoni)

Nel 1995 ha curato il ciclo di conferenze «Intorno a...» per la presentazione delle opere in cartellone alla Scala. Nel '96 ha collaborato con il programma radiofonico *Palco reale* per il terzo programma Rai e per il canale *Classica* di Telepiù. Saggista e conferenziere per conto di molti teatri italiani, ha pure curato il volume *Gianandrea Gavazzeni: Musica come vita*, mentre ha in corso di pubblicazione l'edizione commentata del *Nerone* di Boito e un volume di saggi verdiani. Dal 2000 al 2002 è stato docente all'Accademia di perfezionamento di arti e mestieri del Teatro alla Scala. (g.v.)

I Nuovi Cedrini e la Big band Città di Verona hanno portato al Camploy una ventata di allegria e spensieratezza



L'esplosivo Inno allo s-cianco Una vera «chicca» i duetti tra Chiara Tosi e Fabio Casarotti È servita tutta l'ironia dei graffianti Nuovi Cedrini e la straordinaria armonia della Big Band ritmosinfonica Città di Verona, per dare lustro all'umile e antico gioco dello s-cianco. In una serata da lupi, con la bufera che imperverava su tutta la provincia, al Camploy è esplosa l'allegria della primavera. L'occasione l'ha fornita la presentazione dell'*Inno dello s-cianco* e delle 32 squadre che parteciperanno al terzo campionato provinciale promosso dall'Associazione giochi Antichi (Aga) in collaborazione con diversi Comuni della provincia. Fabio Casarotti, al secolo Rocco, e Leo Frattini, rispettivamente voce e basso dei Nuovi Cedrini, hanno inscenato divertenti gag fingendosi arbitri intenti a dirigere una partita di s-cianco e, con l'aiuto del presentatore, l'altrettanto istrionico e coinvolgente Solimano Pontarollo, hanno fatto da completamento all'incredibile energia creata dai quasi 40 elementi della Big Band di Marco Pasetto. Un'orchestra (nella foto Brenzoni) straordinariamente creativa, in grado di adattarsi splendidamente all'atmosfera giocosa della serata. Lo spettacolo, infatti, non ha visto come unico protagonista l'Inno allo s-cianco ma ha regalato tre perle musicali con il duetto della flautista-cantante della Big Band, Chiara Tosi, e Fabio Casarotti. Le traduzioni, adattate alla serata in onore allo s-cianco, di alcune tra le più celebri melodie di Burt Bacharach (come *Gocce di pioggia su di me*) hanno dato alla serata quel tocco di magia e raffinatezza che serviva a completare l'opera. E sul gran finale, con la Big Band al massimo della sua euforia e con il trio dei Nuovi Cedrini, Rocco, Leo e Franz, non poteva mancare l'inno dello s-cianco, quel gioco che la memoria stava perdendo. E così, «senza sponsor, senza denaro» ma solo «con due legni elementari» - come recita l'inno allo s-cianco - «può segnare la guarigione per chi ha la testa solo nel pallone!». **Giorgia Cozzolino**

SKY CINEMA 1 The Italian Job. Los Angeles. Una banda di ladri super organizzata crea il più grande ingorgo stradale che si sia mai visto. Nella metropoli paralizzata da un magnifico attrezzo per manipolare semafori e segnaletica, rubano indisturbati una partita di lingotti d'oro dal valore inestimabile. Una bellissima Mini dovrà portarli in salvo, saettando tra marciapiedi e strade strettissime, prima che il traffico venga sbloccato. Auto colorate, azione mozzafiato, una Charlize Theron ispirata a Eva Kant, un Edward Norton impareggiabile e il solito grande Donald Sutherland. Non fatevelo scappare. Prima tv esclusiva ore 21.00 GRATIS: DECODER DIGITALE PARABOLA INSTALLAZIONE STANDARD* Abbonarsi è facile! Chiama 199.100.900* vai in uno SKY CENTER o su www.skytv.it SKY Ti sorprende sempre.